

CULTURA & SPETTACOLI



ENTRERÀ IN CARICA NEL 2015

Lissner dalla Scala all'Opera di Parigi

■ L'attuale sovrintendente della Scala di Milano Stéphane Lissner prenderà la guida dell'Opera di Parigi a partire dal settembre 2015. Lissner è arrivato al tempio italiano della lirica nel 2005, un periodo di bufera nel quale anche il direttore

musicale Riccardo Muti aveva lasciato il teatro. Lissner ha assicurato che rispetterà il suo contratto e resterà a Milano fino a dopo l'esposizione mondiale che avrà luogo dal 1. maggio al 31 ottobre 2015.

L'INTERVISTA ■ DORA MARINARI E GIULIA CAPO

La sfida di tradurre l'Odissea di Omero

Esce una nuova versione del capolavoro, che tiene conto di illustri esempi

FRANCESCO MANNONI

■ «Musa, quell'uom di multiforme ingegno/ Dimmi, che molto errò, poich'ebbe a terra/ Gittate d'Iliò la sacre torri;/ Che città vide molte, e delle genti/ L'indol conobbe; che sovr'esso il mare»: è l'incipit del primo libro dell'*Odissea*, l'immortale opera che Omero scrisse nell'VIII secolo avanti Cristo, nella celebre traduzione ottocentesca di Ippolito Pindemonte.

«Raccontami, Musa, di quell'uomo ricco d'ingegno/ che molto dovette andar vagando, / dopo aver distrutto la sacra città di Troia, / e vide i paesi di molti uomini e ne conobbe i costumi, / e molte pene soffrì errando sul mare»: e questo è lo stesso incipit nella traduzione della greca Dora Marinari che ha dato al poema omerico una scansione fluida e moderna e - senza nulla togliere alla lirica traduzione del Pindemonte - l'afflato romanzesco di un'intensa quanto avvincente narrazione.

Anche se l'*Odissea* (La Lepre edizioni, 544 pp., 16 € - a cura e con i commenti a ognuno dei XXIII libri che compongono l'opera della professoressa Giulia Capo e la prefazione del prof. Piero Boitani) non ha il fiammeggiante spirito agonistico dell'*Iliade* (anch'essa tradotta dalla Marinari nel 2009), contiene al suo interno tutte le gioie e le sofferenze dell'uomo, tutti gli ardentissimi e le rinunce, le vendette e le battaglie che erano per gli eroi il passaporto verso la gloria e l'immortalità.

Abbiamo intervistato la greca Dora Marinari e la professoressa Giulia Capo. **Professoressa Marinari, lei che ha già tradotto l'Iliade, quali differenze ha rilevato fra i due poemi omerici? Quali le loro caratteristiche peculiari?**

«I due poemi si collocano ai due poli di ogni possibile definizione di epos. Nel caso dell'*Iliade*, si tratta di una narrazione solenne e glorificante di imprese guerresche ed eroismi personali. L'*Odissea*, invece, si pone al livello realistico di una riproduzione, o anche di una fantastica trasfigurazione della realtà, così come appare alla gente comune, lontana da ogni solennità e celebrazione (forse, persino nei confronti dell'eroe centrale, la cui "calliditas" è continuamente messa in discussione dal rischio di sconfitta e *débauché* in cui si esercita)».

Nella sua nota finale lei definisce il

linguaggio dell'*Odissea* semplice rispetto a quello dell'*Iliade*. In che cosa consiste la semplicità?

«La "semplicità" del testo è in primo luogo un fatto grammaticale: la sintassi è quasi esclusivamente paratattica, il lessico è essenziale e ripetitivo, le similitudini sono molto meno frequenti e molto meno impegnative che nell'*Iliade*, i periodi sono brevi e staccati e non c'è traccia di un periodare così complesso e sintatticamente elaborato da poter meritare, come avviene in certi passi dell'*Iliade*, la definizione di "vertiginoso"».

Queste differenze, come si concretizzano nel poema?

«Nell'*Iliade* la parte mimetica (cioè dei dialoghi tra i personaggi) è nettamente prevalente su quella diegetica (cioè della narrazione in terza persona), mentre nell'*Odissea* il dialogo si svolge spesso tra personaggi umili o bassi: basti pensare al ruolo centrale che svolge il porcaro di Ulisse, o ai tanti caprai e giovani garzoni, vagabondi e mendicanti, servi e serve che popolano importanti pagine del poema. E a proposito di queste ultime, è indispensabile sottolineare quanto siano fondamentali, nel poema, la presenza, l'immagine, i sentimenti e i punti di vista delle donne, a tutti i livelli, dalle giovani schiave (allegre e laboriose oppure malvagie e sensuali) alla vecchia nutrice, dall'adolescente Nausicaa alle figure centrali, di esperta e diversa femminilità come Circe e Penelope».

La sua sembra quasi una nuova interpretazione del poema.

«Questo aspetto del poema, poco sottolineato in Italia, è invece molto presente nella critica anglosassone. Se a fine Ottocento Raymond Butler ipotizzava addirittura una giovane donna come autrice per l'*Odissea*, alcuni decenni dopo Robert Graves scriveva: "Il tocco leggero, umoristico, naif, pieno di spirito dell'*Odissea* non può che essere il tocco di una donna" (o, diciamo noi, di un uomo che, come pochi ai suoi tempi, sapeva comprendere e interpretare l'animo femminile)».

Nell'*Odissea*, quanto sono importanti le trame familiari?

«L'*Odissea* si realizza su una trama familiare. Si tratta, in fondo, del rapporto fra due coniugi (l'uno disperso da anni sulle vie del mare, l'altra ostinatamente decisa a rimanere fedele), della difficile situazione in cui viene a tro-



LO SPECCHIO DEL TEMPO

Le vicende familiari dell'*Odissea* forniscono lo specchio reale del tempo in cui i fatti si svolgono e consentono una conoscenza dettagliata della situazione socioeconomica dell'epoca.

«Non c'è dubbio che questa dimensione del poema - commenta Dora Marinari - ci permette di penetrare nella realtà socioeconomica del tempo: una società arcaica che però ha già superato i suoi stadi iniziali, mentre il monarca va perdendo il suo potere assoluto e le aristocrazie lottano per sostituirlo. Che cos'altro se non questo rappresentano quel centinaio di giovani principi intenti non tanto a gareggiare per la mano di una donna, quanto a distruggere il patrimonio di un anziano monarca e del suo legittimo erede? E che cosa rappresenta il rapporto tra Odisseo e i suoi servi fedeli se non l'alleanza tra la monarchia e i ceti popolari contro le nuove pretese delle aristocrazie? Un buon monarca, di fatto, garantisce il popolo e perciò l'alleanza tra popolo e monarca è auspicata dall'autore».

ODISSEO E TIRESIA NEL REGNO DEI MORTI Vaso greco, IV secolo a.C.

vars il loro unico figlio, dell'inaccettabile rischio della perdita del loro patrimonio. E una dimensione familiare assumono anche i personaggi alti che si incontrano nel poema: Menelao ed Elena sono a loro volta due attempati coniugi ospitali, il re dei Feaci è un padre attento ai sentimenti, ai bisogni e perfino ai capricci della figlia adolescente e l'ombra di Agamennone invidia Odisseo perché ha una moglie onesta!».

Professoressa Giulia Capo, chiedo invece a lei se Ulisse, da sempre considerato un eroe universale, lo è ancora ai nostri giorni.

«Il protagonista dell'*Odissea* è un personaggio molto diverso dalla figura di Ulisse come si è configurata nella tradi-

zione postomerica e in particolare dopo Dante. Odisseo non è proiettato verso il viaggio per bisogno di conoscenza; vuole conoscere, piuttosto, quello che circostanze esterne lo hanno costretto ad affrontare: a quel punto, sì, scatta il voler cogliere e capire e definire la situazione prima ignota. Odisseo è teso al ritorno a Itaca: vuole cioè il recupero di ogni proprio ruolo, sia familiare sia sociale, e la riaffermazione di valori che già in partenza possedeva. Odisseo è l'eroe dell'intelligenza tenace, che con la sua mente è in grado di fronteggiare qualsiasi situazione: o risolvendola positivamente o, quando non sembrano esistere vie d'uscita, non rinnegando comunque la propria natura di homo sapiens».

FUORI DALL'AULA ■ ADOLFO TOMASINI

JEAN-JACQUES ROUSSEAU, I RAGAZZI E IL WWW

Gli educatori che, trenta e passa anni fa, se la prendevano con la Tv, rea di indurre le menti alla pigrizia e di innescare lo spappolamento dei cervelli, oggi sono serviti di barba e capelli. E pensare che fino a metà degli anni '70 la televisione era addirittura pedagogica. Basti menzionare un'emissione come «Non è mai troppo tardi», andata in onda sulla RAI dal 1960 al 1968 e condotta dal leggendario Maestro Alberto Manzi, l'autore di «Orzowei», che contribuì al recupero di molti adulti analfabeti. Anche la TSI mandava in onda film con l'avvertenza «La visione è riservata ai soli telespettatori adulti» e capitava che il giorno dopo - managgia! - il compagno di banco il film l'aveva visto,

nonostante l'avviso un po' bacchettono: chissà che immagini pruriginose m'erano scappate. Tutto sommato, però, la Tv era un fatto collettivo. Anche lasciando perdere le puntate di «Lascia o raddoppia», quando le famiglie andavano al bar a seguire le disfide «intellettuali» del Marianini, non si può dimenticare che il televisore occupava uno spazio di tutto prestigio nel salotto buono di casa, fosse pure l'ampia cucina o il più borghese tinello. Ergo, c'era un doppio controllo sulla fruizione televisiva dei pargoli: l'uno istituzionale, perché la Tv era comunque «di Stato»; l'altro genitoriale, pur con l'ampio arco dottrinale del caso. A parte una breve e recente parentesi, durante la quale si fece a gara per ospitare in casa un'innu-

merale schiera di televisori, ognuno dotato di immancabile telecomando - ah, le tecnologie moderne! - oggi a regnare è il computer indissolubilmente allacciato al www, con le sue facilitazioni e il suo sguardo sul mondo intero. Secondo un recente studio del Dipartimento Scienze Aziendali e Sociali della SUPSI (Lara Zraggen e Michele Mainardi, *Minori in Internet*, 2012) il 92% degli allievi di scuola elementare e il 98% degli allievi di scuola media usano Internet. Circa un quinto dei primi e quasi la metà dei secondi va in rete giornalmente, in media da una a due ore. Un gran numero di loro il PC l'ha in camera (49% e 66%), ma il controllo dei genitori è a corrente alternata. «Sussiste un legame diretto tra l'assenza dei ge-

nitrici e la fruizione della Rete», scrivono i ricercatori. «I minori che sono a casa da soli durante le pause dei pasti principali tendono a utilizzare in modo più frequente la Rete rispetto ai compagni che godono della presenza di almeno un familiare». Par di capire che, in presenza dei genitori, l'accesso sia consentito, ma a orari determinati: alla faccia delle guerre sante contro la Tv di quei tempi che sembrano così lontani. Vien da chiedersi fino a che punto l'educazione sia ancora una scelta consapevole degli adulti. In quelle centinaia e centinaia di ore passate a portata di clic i nostri ragazzi dicono di giocare, cercare e scaricare musica e filmati, chattare, partecipare ai social network, cercare informazioni, girare per YouTube.

Annotava Jean-Jacques Rousseau a metà '700: «Rendete il vostro allievo attento ai fenomeni della natura e lo renderete ben presto curioso; ma, per alimentare la sua curiosità, non vi affrettate mai a soddisfarla» (Emilio o dell'educazione, 1762, Libro II). Insomma, tutto il contrario rispetto al World Wide Web. Sorvolando sui pericoli più noti della rete - la pornografia, la comunicazione con sconosciuti non necessariamente bene intenzionati, le esperienze inaspettate e spiacevoli - resta tutt'intera la delega dell'educazione dei propri figli ad attori sconosciuti, dei quali non si conoscono le finalità: che, di primo acchito, non sembrano mirare a sviluppare la conoscenza e lo spirito critico. Appunto: giocattoli dell'opinione altrui. E, più di tutto, consumatori.